

## La guerra, ancora

**N**on potevamo chiudere questo numero del “Margine” ignorando le vicende degli ultimi giorni ed il nuovo attacco americano sull’Iraq. Cerchiamo di parlarne, anche se non sappiamo se quando leggerete queste righe la cosa sarà già stata rimossa dal panorama dell’informazione mondiale o se nuovi tragici avvenimenti avranno insanguinato il Natale e il Ramadan (è il destino del nostro piccolo periodico, spesso troppo in ritardo di fronte alla cronaca).

Sarebbero molte le cose da dire e i pericoli da denunciare, a cominciare dall’approfondirsi del solco tra mondo “cristiano-occidentale” ed islamico e dalla crescente impotenza delle Nazioni Unite ad essere di qualche utilità nelle crisi internazionali. Ma ciò che in questo momento è presente in modo più forte alle nostre menti ed alle nostre coscienze è il fatto che ancora una volta l’Impero del quale, in un modo o nell’altro, facciamo parte, ha scatenato la sua forza distruttiva facendo finta di ignorare che ad essere colpiti sarebbero stati non solo installazioni militari, vere o presunte, ma anche svariati ed innocenti “obiettivi collaterali”.

Proviamo a far nascere un piccolo segno di speranza dal panorama di morte. Questa volta tanti Paesi, compreso il nostro, non sono pienamente allineati con gli USA (pensiamo allo scavalco della NATO). Forse da questa ennesima sconfitta della diplomazia internazionale potrà partire un’azione più incisiva per una riforma dell’ONU, per la sua democratizzazione e per la formazione di un (vero) corpo di polizia internazionale, che si faccia anche carico (eventualmente) degli interventi armati. L’alternativa è quello che vediamo oggi: uno sceriffo globale che utilizza i propri interessi (nazionali, di gruppo, o forse anche personali) come criterio per l’azione di forza in ogni parte del mondo.

C’è chi ci ricorda che il gendarme americano garantisce una qualche stabilità a livello mondiale e, in ultima analisi, fa anche i nostri interessi. Non possiamo negare che questi argomenti abbiano avuto ed abbiano tuttora una loro drammatica validità. Ci riserviamo, nel piccolo spazio della nostra competenza, di tornare a discuterne.

Ma per il momento continuiamo a chiederci quale ordine mondiale possa dirsi giusto, quando crea tali sofferenze agli innocenti. ■